

CRESCERE MAKERS

"Dove c'è condivisione, c'è democrazia"

Continua il nostro approfondimento sulla *sharing economy* e in questo numero ne abbiamo voluto parlare con Lorenzo Guasti, ingegnere e tecnologo di Indire (Istituto nazionale Documentazione Innovazione, Ricerca Educativa), attualmente referente del progetto di ricerca "Maker@Scuola" che studia il fenomeno dei "makers" in relazione agli scenari e alle influenze che genera nel sistema scolastico italiano.

Guasti, dal suo punto d'osservazione, che cosa ne pensa della "Sharing economy"?

"Sono un riformista, un ingegnere e quindi dove c'è condivisione, non posso che rilevare elementi positivi. Per me la *sharing economy*, una economia che parte dal basso, è un elemento di democrazia e permette di far emergere realtà che altrimenti non potrebbero avere accesso ai mercati. Penso al fenomeno del *crowdfunding* per esempio e lo metto in relazione con il mondo dei makers, dei *fablab*... sono aspetti che permettono ai giovani di poter usufruire di finanziamenti e risorse per realizzare, testare e promuovere i loro prototipi, le loro idee".

C'è chi, però obietta che in questa maniera si possano venire a creare delle ripercussioni negative nel mondo del lavoro...

"Stiamo parlando di un mondo di per se in continuamente in evoluzione, se da un lato si può rischiare di perdere occupazione nell'ambito industriale classico, dall'altra però si vengono a creare nuovi posti di lavoro in ambienti tipo makers place, studi di prototipazione, *spin off*...non credo si tratti di concorrenza dannosa quindi. Non vedo grossi rischi".

Ci sono esempi in cui i due mondi sono riusciti a "contaminarsi"?

"Penso ai casi di Rayban o

Nike, marchi mondiali che hanno colto ed hanno inglobato il pensiero dei makers applicandolo ai loro prodotti, trasformandoli quindi in oggetti personalizzati, a misura dei desideri del singolo cliente. E poi penso al mondo delle Stampanti 3D all'interno del quale convivono tranquillamente produttori "artigiani" che le realizzano nei *Fablab* con caratteristiche aperte, sistemi smontabili e rimontabili, finalità di studio...e poi ci sono le grosse aziende che fino ad alcuni anni fa costruivano macchine ad altissima specializzazione per ospedali, laboratori, industrie e che adesso hanno iniziato ad affiancare la produzione di stampanti 3D grazie al rispetto *know-out*, in questo caso con scopi e approcci diversi ovvero attraverso sistemi più ingegnerizzati destinati alla vendita in particolari ambiti dove per esempio servono rigore e assistenza".

Come questa nuova economia della condivisione sta influenzando il sapere, il modo di apprendere e il mondo della scuola?

"Il mondo dei makers sta coinvolgendo tantissimo la scuola. Non intendiamo certamente gli istituti tecnici o le scuole professionali dove questa filosofia è per sua natura già declinata agli studenti. Parliamo invece di scuole dell'infanzia e primarie, di bambini dai 5 anni in su verso i quali ci si è iniziati a porre con semplici software, stampanti elementari per costruire giocattoli, favorendo lo scambio della conoscenza e di un pensiero computazionale, che non è un termine davanti al quale spaventarsi perché si immagina dei ragazzi "allevati" come robot, bensì siamo di fronte all'insegnamento, al suggerimento, attraverso un approccio analitico al problema, che lo scompone e lo risolve a cicli di miglioramento".

Come si posiziona il Friuli



Lorenzo Guasti

all'interno del panorama nazionale dei makers?

"Qui nella vostra regione come un po' in tutto il Nordest si percepisce grande dinamicità, voglia di mettersi in gioco, competenze e progetti interessanti, favoriti da un terreno storicamente fertile per innovazione, manualità, ingegno".

Ma a livello normativo si sente tra gli operatori la necessità di interventi di regolamentazione?

"Si tratta di un aspetto sicuramente da sviluppare, facendo però massima attenzione del rischio tutto italiano di normare troppo e quindi "ingessare" il sistema. Naturalmente il movimento dei makers opera rispettando già tutte le leggi in materia di sicurezza degli ambienti di lavoro, coperture assicurative...quello che forse manca è la certificazione delle macchine. Io mi occupo di stampanti 3D nelle scuole e mi accorgo che sono prodotti che accanto alle possibilità offerte per le sperimentazioni e prototipazioni, necessitano comunque di certificazioni per il loro utilizzo da parte di insegnanti e bambini. Allo stesso tempo questo aspetto non deve di certo "frenare" la loro natura dinamica, scomponibile ed assemblabile".

David Zanirato

